

Sull'educazione oggi

ACI - Roma 9 maggio 2009

Alcune premesse

Che cosa intendo proporre con la mia relazione? Identificare luci di riferimento per i singoli e per l'Associazione; sollecitare l'attenzione alle scelte di stili di vita sia personali che comunitari. Rifletto anche sull'attività formativa dei soci di A.C. nel contesto della Chiesa del nostro tempo.

Educare è farsi carico di aiutare le persone a raggiungere l'ideale di umanità che ci è stata proposta: per noi il punto di riferimento è Gesù, uomo perfetto. Il suo modo di vivere, di rapportarsi a Dio e agli altri, il suo modo di pregare e di amare, è modello a cui guardare e allo stesso tempo è sorgente di grazia, di ispirazione e di forza che consente il cammino. Educare per noi comporta anche il riconoscere che la meta dell'educazione è giungere tutti insieme a formare una città splendida, ricca di pace e di luce, la "nuova Gerusalemme" che "scende dal cielo, da Dio" e nella quale "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamenti, né affanno" (Apocalisse, 21,2.4). Quando affrontiamo il tema dell'educare da credenti, teniamo presente che due procedimenti vanno riconosciuti e distinti: l'appropriarsi della vita attraverso l'educazione e fare l'esperienza tipica del credente, che è il rendere propria e personale la fede, come orizzonte in cui si svolge la nostra vita.

Oggi sentiamo chiaro e preciso l'invito della Chiesa a riconoscere che tutti abbiamo la necessità di dedicare studio, tempo ed energie per rendere quanti più possiamo persuasi della responsabilità educativa affidata alla nostra generazione e per verificare il metodo educativo adeguato al nostro tempo. Scrivendo alla sua diocesi di Roma, il Papa ha affermato che educare non è mai stato facile, ma "oggi sembra diventare più difficile".

Nella ricerca di una possibile base di partenza per interrogarci sulla nostra responsabilità educativa, dopo qualche incertezza e sconcerto, dovuti alla complessità delle condizioni nelle quali oggi si opera come educatori, ci possiamo ancorare ad un'umile ma importante persuasione: riconosciamo in noi stessi la sete di essere educati e il dinamismo di richiesta di essere 'tratti fuori' da noi stessi – secondo l'etimologia più semplice- perché cerchiamo risposte non solo alla nostra intelligenza, ma anche alla nostra stessa vita, al suo senso e al suo futuro. Chi non chiede il significato della sua vita e chi non desidera comprendere ciò che gli accade? Chi non è educato dalla propria appartenenza alla società? Vivere con gli altri infatti ci invita a sviluppare una capacità critica, a rileggere il nostro vissuto proprio per metterci in relazione con gli altri.

1. Vi è una parola di Dio sull'educazione?

Per noi credenti la sete di crescere, di avere risposte, di stare nella società e in mezzo alle 'cose', è il segno che Dio stesso educa il suo popolo. Abbiamo, infatti, una conferma di ciò considerando alla luce della fede la storia della salvezza che prende la forma del lungo racconto delle modalità e dei tempi con cui Dio ha intessuto il dialogo con

- un popolo
- e con ogni credente.

Si è trattato di un impegno che ha manifestato la cura e l'attenzione ad ogni persona, ma anche la capacità di far interagire i singoli con i bisogni e le debolezze di tutto il popolo. Così sono venute poco alla volta sviluppandosi la responsabilità dei singoli e sostenendosi la speranza di un futuro che non è solo di ciascuno ma è attesa di tutti. La narrazione degli interventi di Dio, da noi

conosciuta e nella quale noi abbiamo conosciuto noi stessi, è anche il luogo nel quale abbiamo preso coscienza della nostra vocazione di uomini e dove la nostra esistenza ha acquisito la sua qualità di vita di un credente cristiano.

L'immagine che usa Dio per descrivere la sua decisione e la sua azione nei confronti del popolo è molto chiara:

*Egli lo trovò in terra deserta,
in una landa di ululati solitari.
Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come pupilla del suo occhio.
Come un'aquila che veglia la sua nidia,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali,
Il Signore lo guidò da solo,
non c'era con lui alcun dio straniero.*

(Deuteronomio 32,10-12)

Questa è la ragione per cui possiamo considerare la Bibbia, che mette al centro Dio educatore, come un autentico libro educativo che per noi credenti diventa una sorta di manuale per l'educatore.

1. Grande libro educativo dell'umanità, come ci ricorda il Concilio. "Nei libri sacri infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa salvezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale" (Dei Verbum c. VI). Ogni cristiano va aiutato a fare della Scrittura il libro della sua preghiera e della sua vita.
2. Luogo e palestra di educazione cristiana, la Parola di Dio illumina, rende esistenzialmente viva e radica nel cuore il percorso della catechesi. La familiarità con la Scrittura produce poco alla volta il cambiamento di mentalità e fornisce un paradigma dello stile educativo di Dio, così da aiutarci, anche nel quotidiano, a delineare itinerari di crescita verso una piena maturità umana; il punto di arrivo, lo abbiamo ricordato, è divenire "nuova creatura" in Cristo e imparare a "conoscere il Padre".
3. Attraverso la lettura, tanto più se educata dal gruppo di ascolto, si pongono domande, viene stimolato l'attenzione alla propria esperienza umana, sono offerti strumenti per scoprire il significato della vita. Le pagine della Scrittura, i fatti e le conseguenze delle scelte umane in essa narrate, forniscono alla vita della persona emozioni ed energie poco conosciute e non consuete. In tal modo la Scrittura dà voce ai moti più profondi del cuore umano, li chiarisce e aiuta a rendersene responsabili. Questo cammino educativo è sostenuto e illuminato dalla fede perché alla sua luce i discepoli "conoscano la sua voce" (Giovanni 10,4).
4. Nel cammino educativo, la Scrittura, conosciuta e gustata, aiuta a ricercare, nell'analisi dei fatti, i segni della presenza dello Spirito. E' particolarmente importante riconoscere nelle vicende della storia della salvezza e negli uomini e donne che ne sono protagonisti, quelle dimensioni dello Spirito nell'esistenza umana, che Paolo descrive nella lettera ai Galati (5,22-23): gioia, pace, prontezza a servire, ecc. Questa presenza concreta, quotidiana e semplice nella vita delle persone, una volta riconosciuta nella propria e nella altrui interiorità, è un aiuto determinante per l'educato e per l'educatore. Ciascuno si sente accompagnato da una luce gentile e potente.

In questa linea la Parola “plasma, illumina interiormente e forma la coscienza del singolo cristiano” (Giovanni Paolo II).

5. Nel leggere il testo biblico come narrazione del disegno di Dio sul mondo e dispiegato nella storia per la salvezza dell'uomo, ci viene consegnata anche una seconda certezza. Il modo di procedere di Dio educatore è comprensibile anche da un approccio “laico” all'impegno educativo, poiché sono immediatamente percepibili, nell'opera di Dio educatore, l'importanza riconosciuta alla libertà; il grande rispetto per colui a cui è rivolto l'intervento educativo e che è soggetto dello stesso; la fiducia nel ‘maestro interiore’ che attira e sostiene ogni curiosità e ogni ricerca umana.
 - E' utile distinguere l'educare dall'annuncio della fede. L'educare è una responsabilità che ci è affidata per essere leali nei confronti delle generazioni nuove e nei confronti di noi stessi: consentire ai giovani di entrare nel mondo dei segni, dei significati, delle opere e delle attese, che ci è stato consegnato dalla generazione che ci ha preceduto. Tra l'altro, il distinguere, ma non separare l'impegno educativo dalla testimonianza ai giovani nell'annuncio di fede, ci aiuta a guardare con realismo e con leale partecipazione al travaglio contemporaneo che tutti ci interpella, credenti e non credenti. Il Papa lo ha citato, nella lettera che ho ricordato, dove parla degli insuccessi “a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita”. Non separare ma distinguere educazione e annuncio di fede è mostrarci consapevoli di quale potente aiuto ci giunge dall'incontro con Gesù Cristo e con il suo Dio nel perseguire il compito educativo.
6. La Scrittura insegna alla gente che senza lo sviluppo di esercizi di autocomprensione, non si potrà mai raggiungere il traguardo della maturità. Confrontandosi con valori che sono raccontati in modo dinamico si creano, nelle persone, spinte di superamento di sé e si mettono in luce gli innumerevoli, diversificati e adatti a ciascuno di noi e ad ogni popolo, percorsi che Dio crea nella storia per salvare l'uomo. Non vi è un modo unico e ripetitivo di divenire adulti nella vita e fedeli alla propria vocazione.
7. La Parola di Dio ci propone fatti del passato che sono diventati esemplari per ogni tempo. Dobbiamo dunque dire che la Scrittura è proclamata nell'oggi di ciascuno di noi solo se immersa nel nostro presente; allora diviene viva e illuminante per noi. L'atteggiamento più utile per la ‘lectio’ della Scrittura infatti, come è noto, sta nel domandarci, ad ogni brano ascoltato, “dove sono io in questa scena, in questa parabola, in questo insegnamento?”, “come mi riguarda personalmente?”. E' solo nell'uomo concreto che la legge e nella storia in cui egli è immerso che è possibile comprendere la Parola e farci educare da essa.

2. Modernità “liquida”

Alla luce di questa certezza e dopo aver delineato alcuni aspetti del metodo educativo proprio della pedagogia cristiana, proviamo ora a immergerci nella condizione concreta in cui oggi ciascuno di noi educa se stesso ed educa gli altri che gli sono affidati. Per descrivere la condizione contemporanea è stato usato un termine molto significativo: noi siamo oggi in una condizione di società liquida. Con questa immagine si vuol descrivere il progressivo indebolirsi dei rapporti tra le persone, esperienza questa che constatiamo quotidianamente quando consideriamo le grandi ‘istituzioni’ in cui si struttura la nostra società. Pensiamo alla generalizzata crisi dei legami affettivi e familiari; pensiamo alle difficili condizioni del rapporto di lavoro a cui molti sono oggi sottoposti; facciamo attenzione al tramonto di una percezione condivisa e attiva del legame di solidarietà di chi

vive in una società. I legami sembrano allentarsi senza limiti; le relazioni tra le persone sono continuamente accese e distrutte dalla ricerca soggettiva del proprio 'benessere', divenuto il punto di riferimento di ogni scelta e di ogni decisione che riguarda il singolo e il suo rapporto con gli altri.

E' importante riconoscere che questa condizione è allo stesso tempo inevitabile e provvidenziale.

- inevitabile. I problemi pratici sono risolti dalla "tecnoscienza"; la vita viene dalle persone considerata come possibilità, anzi addirittura come esperimento. Chi educa? I genitori? ma proprio loro appartengono ad una generazione che, desiderando un futuro migliore per i propri figli, ha operato, con il supporto della scienza e della tecnica, per la diffusione della cultura, per una migliore qualità della vita, per un pronto e pieno utilizzo delle opportunità offerte dalla mobilità sull'orizzonte planetario.
- provvidenziale. Come ogni grande avvenimento che attraversa la vita dell'uomo, anche la nuova situazione si pone come una sfida nuova, nella quale l'uomo e la società devono trovare vie d'uscita. Per noi credenti poi, illuminati dalla rivelazione che Dio è educatore, ogni nuova situazione è invito discreto ma preciso a rinnovare la fiducia nell'opera dello Spirito e la speranza nella novità di proposte che il Signore ci fa per renderci suoi testimoni. Riprova di tale provvidenzialità è proprio il fatto che tutto quanto si sperimenta nella società post-moderna accende speranze o propone sfide che, per realizzarsi, hanno bisogno di Dio. Le speranze? Pensiamo alle competenze di lavoro o professionali che, perseguite e amate da chi ne è partecipe, hanno in se stesse il bisogno di essere trascese, ritrovandone le potenzialità implicite, per produrre i frutti positivi del loro pieno sviluppo, del loro rapporto con le persone singole e con la società. Così avviene per le conoscenze biologiche, per le leggi fisiche a cui la tecnologia ricorre, per le condizioni economiche e politiche. Ciascuna di queste forze vitali, se studiata, appassiona e invita a farsi servitori della stessa disciplina. Quanto alle sfide, è interessante riflettere sul farsi uno, in ragione dello sviluppo tecnico, del mondo e dell'umanità che sul pianeta vive. Ciò invita a riconoscere la necessità dei legami, dei reciproci rapporti e ad avvertire inoltre la possibilità e la necessità di una visione unitaria e più alta a cui legare il proprio conoscere e il proprio impegno operativo. Dunque i fatti, studiati e meravigliosi, possono essere letti come una sfida che il Creatore ha posto sulla strada dell'uomo.

A. Come aver a che fare con la modernità "liquida"

- Risulta inutile pensare al passato perché una volta vi erano strutture educative -"la vita stessa"- nella quale i singoli si muovevano. Le istituzioni salde e la società strutturata fornivano parametri di giudizio definiti alle persone e i risultati concreti nella vita di ciascuno davano prove che le scelte fatte erano state opportune e producevano risultati consistenti. Con ciò non si vuol dire che la giustizia, l'onestà, o altre prospettive 'positive' o forse 'ingenua' dello stesso tipo fossero automaticamente premiate. Si vuol dire che chi sbagliava nell'impostare la propria vita, sapeva che avrebbe pagato in termini di insoddisfazione, di scontentezza di se, e così via.
- Oggi il percorso educativo continua ad essere attuato nella vita, ma l'educando non trova parametri che mostrino la positività delle scelte, poichè l'esistenza di ciascuno si identifica con ciò che egli sta facendo, ciascuno reputa che la sua scelta di vivere sia l'unico riferimento possibile della vita stessa. Scontentezza e fallimento sono solo ragioni per dire che il proprio esperimento è fallito e che conviene individuarne un altro. La vita infatti è vissuta senza bisogno di richiami a fatti oggettivi davanti a cui la persona si sente responsabile. La persona è preoccupata invece che le relazioni con la realtà siano affidate alle proprie esperienze affettivo-

emozionali. Su come 'si sente' valuta il bene e il male, il fallimento o il successo. In questa dinamica tutta interna alla persona stessa, al suo sperimentare, si inserisce forse quell'"ospite inquieto" (Galimberti), che è il nichilismo. Lo possiamo interpretare come quella voce che dice al cuore della donna o dell'uomo contemporaneo: "Non ho altro da ascoltare che me stesso, non ho altra meta che ciò che sento e provo in questo momento". E' chiaro che questo atteggiamento interiore rende le persone incapaci di novità, di mete, di vere speranze.

In questa condizione uno dei fattori indispensabili per la crescita della persona è la connessione tra educazione e cittadinanza che tuttavia non può essere data per scontata.

La nostra appartenenza ad una cultura che è detta "tarda modernità" significa incertezza su riferimenti oggettivi che rendono sensati i discorsi e prevedibili i percorsi educativi.

Purtroppo oggi si è d'accordo su di un solo punto: il progetto sulla propria vita, lo slanciarsi in avanti con un disegno, delineato almeno nelle sue linee essenziali -è questa l'immagine sottostante alla parola 'progetto'-, è inaccettabile per la "modernità liquida", che non vuole prendersi carico con responsabilità di ciò che può disturbare o mettere in discussione la propria ricerca immediata di benessere. Tuttavia proprio qui occorre operare, ponendo attenzione alle mete intermedie, per una crescita personale che ha come fine ciò che ci rivela il Signore: "giungere tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Efesini 4,13).

B. Possibili risposte:

a) "nostalgica":

torniamo al passato...! In realtà i mondi culturali segnati da abitudini che i più anziani tra noi hanno conosciuto, e da comportamenti stabiliti per tacito consenso, in cui molti di noi sono cresciuti, sono stati rapidamente perduti. Certo sono nate delle abitudini o delle mode nuove, tuttavia i modelli di comportamento che si sono affermati sono legati sempre al criterio del benessere ricercato e dell'"emozionante" costantemente richiesto e valutato come indispensabile da vivere. In tal modo si sono dimenticati, nella maggioranza dei casi, i metodi educativi. Del resto è ben chiaro che il presente, con l'attuale spinta a non riconoscere rapporti e responsabilità, non sopporta la continuità con il passato.

b) "creativa":

Si tratta di leggere i segni della presente situazione in cui si muovono e crescono le persone e dunque di ipotizzare un processo educativo che faccia i conti con le concrete condizioni in cui ciascuno si trova. Il punto di partenza sarà sempre da individuare da capo, rifacendosi a riferimenti certi e confermati: quella persona, quel gruppo, quella comunità. Gradualità e progressione sono state le attenzioni di Cristo educatore: per la bimba guarita chiede ai genitori "di darle da mangiare" (Marco 5,43), alla persona che è persuasa di aver osservato i comandamenti, chiede una scelta decisa, senza misura: vai, vendi, seguimi... (cfr Marco 10,20).

Pertanto occorre aiutare i giovani nella ricerca personale di una dinamica positiva della responsabilità proponendo loro un itinerario che consenta di riconoscere poco alla volta ciò che abita la propria interiorità. Si tratta di passare, come è avvenuto ai pescatori chiamati da Gesù, da un generico desiderio di religiosità, al riconoscimento di un Messia salvatore attraverso la Croce. Per divenire persona matura, ognuno di noi deve esercitarsi a comprendere gli atteggiamenti degli altri e deve mettersi alla prova compiendo scelte personali che richiedono impegno; ma oggi la maggior parte delle persone si esercita in ambienti poveri e carenti di valori assoluti o riferimenti certi. Si tratta di attuare l'impegno educativo nei confronti dei

giovani, e anche di noi stessi, a partire da condizioni personali privi di rapporti pubblici e sociali significativi. E dunque si tratta di operare nel rapporto educativo con l'intento di riconoscere la situazione, accogliere le persone, conquistare delle mete proposte poco alla volta. Un progetto educativo oggi deve mostrare la possibilità di aprire al futuro attraverso un itinerario concreto.

Pertanto è necessario formulare adatti di cui diremo. Ciò che dobbiamo reciprocamente raccomandarci è che lo specifico di questo tempo sia ricercato e valorizzato.

3. Quali attenzioni

Occorre tenere presente ed esercitare alcune dinamiche essenziali che possono essere proposte solo con una vicinanza alle persone, per promuovere l'esercizio di un dialogo amico che presuppone lo stabilirsi di una relazione empatica, simpatica, amicale. Anche su questo atteggiamento è formidabile l'insegnamento di Gesù: la verità che Egli propone viene dall'amore, è priva di rigidità, anche se in essa non manca il rimprovero nei tempi debiti e nelle maniere dovute.

- A. Un primo dinamismo da attuare consiste nel tenere in continua tensione la libertà del soggetto e i valori che gli sono proposti. Vi è un rapporto profondo tra "educazione e verità". La meta è alta: la pienezza della vita in Cristo. Per noi il punto d'arrivo dell'educazione è il riconoscimento che la vita ci è donata, che Dio ci ama e ci chiama a realizzarci in pienezza.
 - B. Un secondo dinamismo è l'attenzione ad esprimere la libertà come manifestazione d'amore. L'uomo è libertà che risponde ad una chiamata. Dunque per l'uomo, la libertà è costitutiva ed accoglie anche la struttura corporea attraverso cui egli vive la sua interpersonalità e il suo rapporto con le cose. La vita non vale perché esprime un benessere psico-fisico, ma perché è realtà attraverso cui l'uomo vive una libertà nell'amore, una libertà che obbedisce all'amore responsabile. Come abbiamo visto, "la coscienza moderna tende a identificare persona e soggettività, ma i procedimenti della soggettività, sia psichici sia biologici, sono solo le condizioni in cui si esercita la libertà, non sono la libertà" (Convegno di Loreto, 1984, Commissione 5).
 - C. Se paragoniamo il processo educativo a una ellissi, lo visualizziamo come azione "educativa" provvista di due fuochi attorno a cui si muovono l'emozione e la ragione o ragionevolezza. Il giovane oggi infatti pone grande attenzione, come abbiamo detto, all'emozione; l'educatore deve potersi giovare di questa forza e nello stesso tempo integrarla con ciò che è ragionevole e dà pienezza e gioia all'emozione.
 - D. In questa contingenza culturale i rapporti personali sono i più preziosi, veramente indispensabili per educare. Attraverso il dialogo, l'incontro, l'esperienza, ciascuno di noi deve impegnarsi a fornire la possibilità che quanti hanno sete di maturità umana e hanno dentro di sé uno stimolo spirituale per vivere in pienezza la fede, ricevano un aiuto e un sostegno per giungere alla sorgente.
Oggi sono spesso il dialogo e l'ascolto a consentire il riconoscimento della dimensione spirituale presente in tante ricerche dei nostri contemporanei. Agire da educatori è proporre la fede come annuncio di salvezza nel concreto del tempo e dello spazio in cui la persona vive.
- Tutti noi sperimentiamo che nella maggioranza dei casi il cammino verso una piena maturità umana e religiosa non si attua per il trasferimento di contenuti culturali, etici o religiosi il cui valore era presupposto, ma attraverso una testimonianza vissuta. Il papa ricorda: "...

l'educazione non è come l'accumulo di beni materiali, ... Essa riprende daccapo, ad ogni generazione, con tutti gli azzardi e le difficoltà che comporta una relazione da costruire in termini autenticamente personali”.

- Anche il trasferimento delle nozioni può essere utile, purchè inserito in un progetto globale di formazione della persona. Come l'educazione di Dio, anche la nostra deve essere costituita da un'amalgama di parole e di fatti, di promesse e di adempimenti, di comandamenti e di correzioni. L'educazione di ciascuno, come la nostra, è una storia personale in cui viene esercitandosi, nel rapporto educativo reciproco, la fermezza, convinti che non tutto ciò che è sperimentato, vale. Educare è esercizio di pazienza nel quale si riconoscono errori e ritorni accettati nella convinzione che il rapporto personale non viene da essi interrotto, poiché le persone concrete, anche se non sempre lo dimostrano, sono in continua ricerca di un cammino di maturazione.
- E. Il singolo dunque va accolto e incontrato perché il gruppo non sempre è condizione utile alla educazione della persona. Ciascuno va aiutato perché giunga a quella pienezza personale che è pienamente delineata nella persona di Cristo. Centrale è lo sviluppo delle capacità di percorrere con gioia e libertà la legge descritta nelle Beatitudini. Si tratta di non aver bisogno del plauso degli altri per sentirsi importante; di non essere posseduto dal desiderio assolutizzante della ricchezza o plagiati dalla frenesia consumistica; di non essere dominato dal bisogno di essere presente e notato. Il fare proposte di valori è indispensabile, purché esse siano interiorizzate dalla coscienza personale così da divenire accettate, condivise e trasformate in stili di vita.

4. Quali mezzi

- rapporto tra educatore ed educando
- rapporto genitore-figlio
- associazione: in essa sperimentiamo un rafforzamento del legame con gli altri. E' infatti il cammino associativo che, attraverso il rapporto stabile tra persone, crea educazione mediante la conoscenza dell'altro -di sé- dei fatti. Le modalità relazionali infatti svolgono di fatto, come abbiamo ricordato, una opera di formazione etica.

Conclusioni

Poniamo in piena luce la forza e la luminosità attraente dell'antropologia cristiana: il centro è la persona da rendere più attenta e matura. Come è stato giustamente detto, educare nel nostro tempo significa (Nussbaum) accompagnare l'educando a diventare persona. E' necessario proporre e ottenere un'efficace crescita dell'umano. Pur nel contesto di grande incertezza, l'educatore che è in grado di contare sulla fede e sulla presenza dello Spirito, può mirare al rafforzamento delle capacità della persona come tale, mettendo in gioco responsabilità e libertà.

Occorre consegnare ai soci la gioia e la speranza dell'educare. In particolare si tratta per noi di educare alla laicità, intesa come far proprio quell'amore che Cristo porta al mondo nelle singole vocazioni a cui si è chiamati. E' sempre stato tipico dell'Associazione proporre un rapporto caratteristico tra comunità cristiana e mondo, riconoscendoli entrambi come realtà penultime in cammino verso il Regno che è realtà che trascende entrambi. La Chiesa ha il compito nella storia e

di fronte al mondo di essere richiamato profetico, segno che rimanda a Dio e inizio della presenza efficace del Regno.

Verso tutte le persone che hanno intuito, anche al di fuori dell'ambito della fede, la verità e la forza delle scelte che Cristo insegna e pratica, noi abbiamo imparato a esprimere simpatia, a svolgere un servizio di profezia a partire dalle nostre e dalle loro attese. Sentiamo queste persone alleate nel costruire un mondo a misura dell'uomo secondo il Vangelo.

In questa luce per noi è fondamentale educare al dialogo, non inteso nella maniera ristretta e rigida con cui lo si dipinge talvolta, quasi esso sia un accettare di ridurre la pienezza delle nostre convinzioni e della verità per 'andare d'accordo' con l'altro, ma dialogo inteso nel suo autentico significato: ascolto e attenzione all'altro, cammino da percorrere insieme verso una migliore comprensione di noi stessi e dell'altro.

Sul dialogo ha parole chiarissime Paolo VI, nella sua prima enciclica *Ecclesiam Suam*.

[80] Sembra a Noi invece che il rapporto della Chiesa col mondo, senza precludersi altre forme legittime, possa meglio raffigurarsi in un dialogo, e neppure questo in modo univoco, ma adattato all'indole dell'interlocutore e delle circostanze di fatto (altro è infatti il dialogo con un fanciullo ed altro con un adulto; altro con un credente ed altro con un non credente). Ciò è suggerito: dall'abitudine ormai diffusa di così concepire le relazioni fra il sacro e il profano, dal dinamismo trasformatore della società moderna, dal pluralismo delle sue manifestazioni, nonché dalla maturità dell'uomo, sia religioso che non religioso, fatto abile dall'educazione civile a pensare, a parlare, a trattare con dignità di dialogo.

81. Questa forma di rapporto indica un proposito di correttezza, di stima, di simpatia, di bontà da parte di chi lo instaura; esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva ed abituale, la vanità d'inutile conversazione. Se certo non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perché rispetta la sua dignità e la sua libertà, mira tuttavia al di lui vantaggio, e vorrebbe disporlo a più piena comunione di sentimenti e di convinzioni.

*82. Suppone pertanto il dialogo uno stato d'animo in noi, che intendiamo introdurre e alimentare con quanti ci circondano: lo stato d'animo di chi sente dentro di sé il peso del mandato apostolico, di chi avverte di non poter più separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui, di chi si studia continuamente di mettere il messaggio, di cui è depositario, nella circolazione dell'umano discorso (Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, n. 80 e seg).*

E' opportuno ripensare il compito delle strutture educative che hanno certo un ruolo pubblico, e tuttavia oggi non sono attente alla persona singola, ma alla sua componente sociale.

Il pubblico è oggi uno strumento educativo di coesione della società e di crescita della persona, che va compreso e incrementato. Ciascuno è chiamato a contribuire alla società con la competenza, il dialogo personale a partire dalle proprie curiosità e interessi. Educiamo alla cittadinanza come indispensabile incentivo a comprendere l'importanza della solidarietà. In un tempo in cui sono meno forti le istituzioni siamo chiamati ad affidarci a rapporti personali che medichino i legami fragili che tutti più facilmente instauriamo.

La comunità è la prima formatrice, come mostra l'opera di Dio con il suo popolo. Il Papa ce lo ricorda: ci sono responsabilità, anche se indirette eppure determinanti, che toccano alla comunità e alle persone che la compongono: "le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti compressivi". E'

significativo e insieme consolante riconoscere che Cristo opera una formazione spirituale sostanziosa e continua con i suoi apostoli e discepoli. Ma la conclusione del percorso educativo di Cristo è la pedagogia pasquale. Guardiamo come si comporta Gesù con la prima comunità dopo l'evento della Pasqua. Egli educa con il linguaggio nuovo inaugurato dalla risurrezione, che è quello della *testimonianza*: parola che viene presa in pubblico dai discepoli e dagli apostoli; parola che assume la forma del dialogo personale a partire dalla proposta coraggiosa e definitiva della vita; parola che educa la comunità pasquale, a partire da un'interiorità creata e maturata nell'incontro con il Signore. Ciascuno prende posizione nei confronti del Risorto in modo personale, inconfondibile, intessendo una quotidianità che parla di questa interiorità nuova accolta con la docilità alle libere vie dello Spirito, con la perseveranza nella frazione del pane, nell'insegnamento delle Scritture, nell'amore fraterno. Ridiamo tutto il suo peso a questa pedagogia.

Oggi, che ne siamo consapevoli o no, siamo a una svolta della parabola cristiana nella storia; dobbiamo sentire l'appello rivolto da questa svolta alle comunità cristiane. A noi, come tutte le comunità dei discepoli – è chiesto di non perdere il *kairos*, il tempo opportuno. Non solo attraverso il sapere noi educiamo, ma anche attraverso gli stili di vita: un certo sospetto per la ricerca del proprio successo o visibilità, a proposito della fiducia cieca nel denaro e nelle cose possedute. In questo tessuto di quotidianità, attenta e fraterna, si gioca il nostro ministero ecclesiale – dobbiamo esserne consapevoli e rigorosi nella fedeltà. L'evoluzione della storia umana mette a dura prova i luoghi comuni della sequela del Vangelo e della appartenenza alla Chiesa.

Viviamo con perseveranza avendo lo sguardo rivolto decisamente a Gesù che ci salva, che ci raduna, che ci nutre, che ci manda, come dice il Vangelo, in Galilea. In questa parola, in questa regione viene proposto il ministero di vivere, e vivere intessendo relazioni nuove, in dialogo fraterno, nella quotidianità da cui i discepoli sono partiti, e in cui noi tutti oggi viviamo.

Galilea vuol dire costituire legami forti, non in piccoli gruppi per piccoli progetti, ma legami da rendere consistenti in gruppi aperti alla condivisione reciproca, basata non sulle chiacchiere da villaggio e sull'improvvisazione approssimativa, ma sulla fedeltà a impegni seri che diventano "regola di vita". Essi *non sono la salvezza, ma il modo del nostro legame*, la forma della nostra presenza poiché trasmettono un senso e un messaggio da testimoniare.